

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 32, ossia 27, con questa riserva.

(È approvato.)

« Art. 33, ora 28. Dalla stessa data rimane vietata nelle provincie siciliane la coltivazione del tabacco. »

È stato proposto un emendamento a quest'articolo dall'onorevole Papa, così concepito :

« Dalla stessa data la coltivazione e la vendita dei tabacchi siciliani, detti di *Licodia*, sarà regolata come quella dei tabacchi *Leccesi*. »

La parola è all'onorevole Papa.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole Musmeci, al medesimo articolo, propone il seguente emendamento :

« Dalla stessa data la coltivazione del tabacco in Sicilia sarà sottoposta ad una speciale imposta. »

« Il ministro delle finanze, prima del venturo gennaio, proporrà un progetto di legge, onde determinare la quantità dell'imposta ed il modo di riscuoterla. »

MUSMECI. Signori, voi conoscete le ragioni che hanno indotto la Commissione a portare una grandissima minorazione in fatto di tabacchi in Sicilia. Mentre essa in tutto il suo sistema finanziario ha stabilito di non fare delle novità, ma unicamente accrescere le entrate, conservando i dazi esistenti e il modo di riscuoterli, in quanto alla Sicilia, dove la coltivazione dei tabacchi e la loro manifattura fino *ab antico* sono stati liberi, ha introdotto la grandissima novità, di sottoporre l'introduzione dei tabacchi ad un forte dazio, e proibirne in modo assoluto la coltivazione. Ora, come siciliano, ed interprete del voto degli altri siciliani, debbo affermare alla Camera, che la Sicilia, nelle presenti dolorose condizioni delle pubbliche finanze, sente il dovere di concorrere ad alleviarle per quanto può. Onde io non vi parlerò delle tristi condizioni dell'isola che per svariate ragioni trovasi in uno stato poco confortante: non vi dirò neppure che trattandosi di sottoporla a nuovi dazi dovrete prendere in giusta considerazione il fatto che la Sicilia paga all'erario nazionale alcuni tributi propri a lei sola, come quelli che sono imposti all'uscita degli zolfi, che danno allo Stato da oltre due milioni all'anno senza contarne altri che hanno lo stesso carattere d'esclusività.

Dirò solo che se si crede giusto e ragionevole che essa contribuisca a' pressanti bisogni dello Stato, non si devono perciò distruggere le sue fonti di ricchezza. Bisogna attentamente esaminare se il sistema che vi propone la Commissione è giusto ed utile; dobbiamo vedere se, per ragioni di pura finanza, sia necessario distruggere le sorgenti della produzione, ovvero se mai si possa trovare un mezzo di conciliazione, che tutelando gli interessi della finanza, non distruggesse una branca assai importante dell'agricoltura siciliana.

MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

MUSMECI. Signori, mi studierò d'essere brevissimo: la Commissione, per dare un certo fondamento al suo

progetto, ha riferito che in Sicilia la produzione del tabacco è poca, e non occupa più di 200 ettari, al massimo 300, ond'è che il prodotto che se ne può ricavare è minimo. Ma d'altra parte, se la Sicilia deve contribuire sul tabacco, qual mezzo vi è mai? Introdurre la privativa dei tabacchi, come nel continente italiano?

La Commissione in ciò è stata per la negativa, non solo perchè la privativa come al presente trovasi presso di noi è contraria alla scienza, ma perchè essendovi in Sicilia una grande fabbricazione di tabacchi, questa non si può distruggere.

La Commissione conosceva che in quanto ai dazi sopra i tabacchi vi sono tre sistemi: quello delle private che esiste in Italia, e che è comune alla Francia ed altri paesi; quello della Russia e della Prussia dov'è libera la coltivazione del tabacco; però nella Prussia è soggetta ad un dazio speciale secondo alcune determinate misure, mentre nella Russia, dove è anche libera la coltivazione, il dazio si percepisce tanto sui tabacchi indigeni che sugli esotici per mezzo di *banderuole*, che sono specie di strisce, simili a quelle colle quali si spediscono i giornali: esse sono poste in modo che non si può far uso del tabacco senza distruggere la banderuola. E finalmente vi è il sistema adottato in Inghilterra, dove è proibita la coltivazione del tabacco, ma esso è sottoposto ad un forte dazio d'immissione.

La Commissione ritenendo che in Sicilia la produzione dei tabacchi è minima, che il proibirla non produrrebbe un gran danno economico, e che ivi non è possibile introdurre la privativa come nel continente italiano, ha proposto di adottare per la Sicilia il sistema inglese, soggiungendo che ciò potrebbe servire come un esperimento, il quale, qualora riuscisse, potrebbe estendersi a tutto il resto della penisola, con massima utilità delle finanze.

Ora io, o signori, vi mostrerò erronei i dati di fatto riferiti dalla Commissione intorno alla estensione della coltivazione del tabacco in Sicilia. Mostrerò poi che se vorrà farsi veramente un esperimento utile, deve essere modellato sul sistema prussiano ovvero sul russo, che conciliano bene l'interesse dell'agricoltura con quello della finanza. Nella presente ristrettezza di tempo, per non allungare di più la discussione dei provvedimenti finanziari, non ho creduto prudente di presentare un progetto modellato sopra uno di quei due sistemi. Altronde le disposizioni riguardanti i tabacchi in Sicilia dovranno avere esecuzione nel gennaio 1867. Ecco perchè col mio emendamento ho proposto che il ministro presentasse egli un progetto, col quale oltre a determinare una tassa per la coltura dei tabacchi in Sicilia, si venissero a indicare i modi di riscuoterla.

I dati statistici forniti dal Ministero, e dai quali la Commissione ha dedotta la poca importanza della coltura e produzione del tabacco nell'isola, sono erronei. Disgraziatamente nè noi nè il ministro abbiamo statistiche; queste in Italia si vanno mano mano formando;